



**RINALDO
GIANOLA**
Vice direttore
rgianola@unita.it

Rinaldo Gianola

L'editoriale

Con le spalle al muro

L'uomo dell'anno Sergio Marchionne arriva in piazza Affari per il battesimo della Fiat post scissione, con camion, ruspe e trattori a fare da scenografia. Due società al listino, un segno positivo a fine giornata, l'illusione che vada tutto bene anche se il mercato dell'auto italiano chiude il 2010 con una caduta delle immatricolazioni Fiat del 16,7% e una quota di mercato pari al 30%, vent'anni fa era più del doppio. Almeno il crollo delle vendite non dovrebbe essere colpa degli operai, ma non si sa mai.

Marchionne ormai recita la parte del manager senza macchia e senza paura, che lancia la solita minaccia - «Se a Mirafiori vincono i no, non faccio l'investimento» - che è poi la stessa già usata a Pomigliano, ripetuta in tv da Fabio Fazio, issata sul vessillo del Lingotto come fosse la nuova ragione sociale del gruppo, commentata sui giornali dell'industria e delle banche come il segno della modernità necessaria. Marchionne usa toni e parole arroganti, non rispettose delle parti sociali e delle istituzioni, si irrita perché qualcuno gli chiede il dettaglio dei piani di investimento. C'è da giurarci che non userebbe gli stessi modi in America, quando va a parlare con Obama. Ma così van le cose in casa nostra.

Per gli operai di Mirafiori, come per quelli di Pomigliano, non ci sono alternative. Se vogliono lavorare, se vogliono continuare a

entrare nella vecchia fabbrica, se vogliono portare a casa un faticoso salario devono accettare le condizioni imposte dalla Fiat.

E allora, almeno per un momento, dimentichiamoci delle divisioni sindacali, della latitanza della politica, della imbarazzante dialettica nel Pd, della Fiom e della Cgil, dei litigi e degli scontri, dell'inutile Confindustria. Occupiamoci solo di Mirafiori nel giorno in cui Marchionne lancia il suo ricatto, perché di questo si tratta, ai 5500 addetti della Carrozzeria. Questi lavoratori tra un paio di settimane andranno a votare, con le spalle al muro. Il confronto tra le parti in questa partita è troppo ingiusto, il potere delle parti troppo diverso. Quelli di sinistra, o che vengono da sinistra, e si sono schierati con Marchionne dovrebbero riflettere a fondo, pensare a cosa c'è in gioco.

Da una parte c'è il manager che guadagna qualche milione di euro l'anno e potrà esercitare stock options fino a 200 milioni di euro nei prossimi anni e che decide tutto, dall'altra ci sono i lavoratori che passano da una cassa integrazione all'altra, che vedono il salario minacciato ed eroso, che sperano in un futuro più sereno per le loro famiglie. Questi lavoratori devono giustamente pensare prima al loro posto e al loro salario. Diritti, contratti, Costituzione? Tutto passa in secondo piano, bisogna avere un lavoro, rinunciando a tutto quello che desidera Marchionne. Vuole il 18° turno nella notte di sabato? Vuole lo straordinario obbligatorio? Vuole decidere quando pagare la malattia? Va bene, diamogli tutto. Diciamo sì, accettiamo tutti i diktat di Marchionne. E se non c'è nessuno che si oppone, se nessuno sente l'urgenza di contrastare politicamente questo disegno, se si corre in soccorso del potente dimenticando storia, valori e cultura, allora diciamo sì a tutto. Viva Marchionne, viva la Fiat. E che sia finita»

Oggi nel giornale

PAG. 20 ■ ITALIA

L'addio a Matteo Miotto e a Herat assalto agli italiani



PAG. 30-31 ■ IL CASO

Battisti, oggi presidi a Roma e Milano contro il no del Brasile



PAG. 26-27 ■ MONDO

L'era Mubarak al tramonto fra bombe e scontri politici



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Falcone, killer incastrato dal Dna

PAG. 24-25 ■ CAMPIDOGLIO

Dopo Parentopoli, ecco i rimborsi d'oro

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Ufficiale: Facebook vale 50 miliardi

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Milano-Corea: la città «mutante»

PAG. 46-47 ■ SPORT

La sfida di Damilano in Cina

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

